

IL FEUDALESIMO

1. DAL VASSALLAGGIO AL FEUDALESIMO

Il sistema vassallatico si evolve

Tra il X e l'XI secolo si andò consolidando un nuovo tipo di organizzazione politica e sociale (e di conseguenza anche economica), conosciuto con il nome di **feudalesimo**. Il feudalesimo rappresentò di fatto una sorta di **evoluzione del sistema vassallatico**, che già a partire dal VII secolo era diffuso tra le popolazioni germaniche (in particolare tra i Longobardi e i Franchi nell'età merovingia) e che era poi stato perfezionato e adottato da Carlo Magno in tutti i territori del suo impero.

Già in epoca carolingia, il **beneficio** che il sovrano concedeva ai suoi vassalli era chiamato anche “feudo” e coloro che lo ricevevano erano detti “feudatari”. Fino alla metà del IX secolo, il sistema feudale costituì uno **strumento utilizzato per governare territori** che rimanevano a tutti gli effetti sotto la completa giurisdizione del sovrano e dei quali i feudatari erano amministratori, non proprietari. Il feudo poteva essere affidato a un **nobile laico**, ma anche a un **vescovo** o all'**abate** di un grande monastero. La consuetudine di dare in beneficio a un vescovo una contea o anche solo una grande città iniziò ad affermarsi già con Carlo Magno, ma fu soprattutto a partire dal X secolo, con Ottone I, che essa si consolidò e il numero dei **vescovi-conti** aumentò notevolmente.

Il Capitolare di Kiersy e l'eredità dei feudi maggiori

La **svolta decisiva** che portò a intendere in modo diverso il valore e la funzione del feudo – e ad avviare la trasformazione che avrebbe portato alla nascita dell'organizzazione feudale tipica del Medioevo – avvenne nell'877, quando Carlo il Calvo promulgò il **Capitolare di Kiersy**, con il quale veniva stabilita l'**ereditarietà dei feudi maggiori**.

Veniva meno in questo modo uno dei capisaldi del sistema vassallatico, ossia la consuetudine secondo la quale, alla morte di un vassallo, il suo beneficio ritornava al sovrano, che poteva disporne liberamente. Il Capitolare di Kiersy rafforzò il **potere di conti e marchesi** – i quali iniziarono a considerare i propri feudi come parte del patrimonio familiare –, a scapito dell'autorità imperiale e regale, che si andò sempre più indebolendo.

L'investitura feudale e il potere dei feudatari

Nel rispetto delle antiche usanze, un feudo veniva ancora assegnato, o sempre più spesso confermato in eredità, nell'ambito di una **cerimonia** che ricalcava quella dell'omaggio vassallatico: l'**investitura**.

Laico

È colui che non appartiene allo stato di vita dei chierici, non è cioè vescovo, né sacerdote, né monaco.

La cerimonia dell'investitura conservava antichi **gesti** che stavano a significare la **fedeltà** e la **subordinazione** del feudatario e gli impegni assunti nei suoi confronti da parte del re o dell'imperatore. Il vassallo, per esempio, si presentava a capo scoperto e disarmato e poneva le proprie mani in quelle del suo signore, in segno di totale dedizione e affidamento a lui; questi, a sua volta, gli consegnava una spiga di grano o una zolla di terra (a simboleggiare il feudo), la spada, segno del servizio militare che egli era tenuto a rendere, una chiave o uno stendardo con i colori del regno, simbolo dell'autorità che egli era autorizzato a esercitare.

Tuttavia, a partire dalla fine del IX secolo l'investitura assunse un **valore poco più che simbolico** e parve sempre più un **atto dovuto in virtù di un diritto ereditario**, al quale il sovrano non poteva sottrarsi. I feudatari, infatti, guadagnarono **margin** di autonomia sempre più ampi rispetto al potere centrale: essi godevano di estese **immunità**, come l'esenzione dal pagamento di alcune imposte e la facoltà di non sottostare al controllo dei funzionari regi.

Una volta ricevuta l'investitura, i feudatari si arrogarono il diritto di promulgare leggi particolari all'interno dei propri feudi – indipendentemente dai capitolari emanati dal re o dall'imperatore –, di amministrare la giustizia in maniera autonoma e persino di battere moneta anche senza averne avuto l'autorizzazione. In poche parole, iniziarono ad agire come **veri e propri principi** all'interno dei propri feudi.

DOCUMENTO

IL CAPITOLARE DI KIERSY

Il beneficio in origine era dato al vassallo in riconoscimento dei suoi servizi: derivava, perciò, da un legame contrattuale tra persone. Ma, con l'andare del tempo, si instaurò la consuetudine dell'ereditarietà dei feudi.

Nell'877 Carlo il Calvo, prima di partire per una spedizione in Italia, emanò un editto, il Capitolare di Kiersy, in cui ordinava come amministrare, fino al suo ritorno, i feudi che rimanevano vacanti. Col capitolare il sovrano ribadiva la sua autorità sui feudi, ma prendeva in considerazione il costume che si diffondeva: i feudi venivano ereditati dai figli o da parenti.

I presenti capitoli furono emanati dal glorioso imperatore, il signor Carlo [il Calvo], con il consenso dei suoi fedeli, presso Kiersy, nell'anno dell'incarnazione del Signore 877, trentasettesimo del suo regno, secondo del suo impero, il 15 giugno.

[...]

9. *Se morrà un conte il cui figlio sia a servizio presso di noi, nostro figlio assieme agli altri nostri fedeli, designi, tra quelli che risulteranno legati al conte da più stretti vincoli di parentela, uno che assieme ai funzionari di quella contea, amministri la contea stessa fino a quando non avremo avuto notizia della morte. Se il defunto avesse un figlio di minore età, questi provveda all'amministrazione della contea assieme ai funzionari della contea stessa e al vescovo nella cui giurisdizione essa si trova, fin quando non avremo notizia della morte. Se però il defunto non avesse figli, nostro figlio, assieme agli altri nostri fedeli, nomini uno che, assieme ai funzionari della contea e al vescovo, provveda all'amministrazione della contea fino a quando non avremo preso la nostra decisione. E nessuno protesti se daremo la contea stessa ad altra persona di nostro gradimento, diversa da quella che avrà sino a quel momento provveduto alla sua amministrazione. In ugual modo si dovrà procedere per quanto attiene ai nostri vassalli.*

Vogliamo pertanto, ed espressamente ordiniamo che sia i vescovi che gli abati e i conti, come pure gli altri fedeli nostri, rispettino, nei confronti degli uomini legati loro da vincoli di dipendenza, queste medesime norme [...].

10. *Se qualcuno dei nostri fedeli, dopo la nostra morte, per amore di Dio e nostro vorrà rinunciare al secolo e avrà un figlio o un parente prossimo capace di operare a favore dello Stato, potrà trasmettergli i suoi feudi come meglio vorrà. E se desidererà vivere in pace nei suoi possedimenti, nessuno osi ostacolarlo, né si richieda da lui altro, fuorché che continui ad essere sempre disponibile alla difesa della terra in cui vive.*

(da *Capitulare regum Francorum*, in F. Gaeta - P. Villani, *Documenti e testimonianze. Antologia di documenti storici*, vol. I, Principato, Milano 1988)

Comprendere il documento

- Il documento si apre con una formula di carattere ufficiale: chi emana il capitolare? Quando? Come?
- Come deve essere gestito il governo del feudo, se muore il feudatario?
- Come devono agire i vassalli verso i loro dipendenti, in casi analoghi?
- Nel caso di rinuncia al feudo da parte di un feudatario, come si dovrà procedere?

Grandi feudatari, valvassori e valvassini

Il feudalesimo, che in origine avrebbe dovuto garantire una maggiore coesione e un più facile controllo del territorio, finì col favorire la frammentazione del tessuto politico dell'Europa, soprattutto nelle regioni che erano state parte del Sacro Romano Impero. Da un lato, con il venir meno di un punto di riferimento centrale sufficientemente forte, i feudi si trasformarono in tanti piccoli principati indipendenti. Dall'altro, i **grandi feudatari** spesso non erano in grado di controllare i loro possedimenti, talvolta molto estesi, e così si trovavano costretti a suddividere il loro feudo in porzioni più piccole, i cosiddetti feudi minori, che venivano affidati a vassalli detti poi **valvassori**. Questi, a loro volta, concedevano parti del loro territorio a propri vassalli, conosciuti come **valvassini**, che spesso ricevevano solo pochi villaggi.

Si venne così a creare una gerarchia politico-sociale a struttura piramidale, tenuta insieme dai rapporti feudali fondati sul legame di fedeltà. Per tutti questi feudatari subalterni era essenziale il vincolo di fedeltà nei confronti del loro signore: chi tradiva il proprio superiore commetteva il reato di **fellonia** (tradimento), che poteva essere punito anche con la privazione del feudo.

La *Constitutio de feudis*

Anche nei rapporti tra i piccoli feudatari e i loro signori si riprodussero ben presto le stesse dinamiche che avevano portato i grandi feudatari a liberarsi dai vincoli che li legavano al re o all'imperatore. L'importanza dei valvassori e dei valvassini crebbe a tal punto che nel 1037 l'imperatore **Corrado II** (succeduto a Enrico II e incoronato imperatore nel 1027), con la *Constitutio de feudis*, riconobbe il diritto all'**ereditarietà dei feudi minori**.

Attraverso questo provvedimento l'imperatore intendeva assicurarsi l'appoggio dei vassalli minori nella sua lotta contro i grandi feudatari, nel tentativo di fiaccarne la forza e recuperare su di essi l'autorità che i suoi predecessori avevano perduto. In realtà, però, la *Constitutio* non solo non permise a Corrado di realizzare il proprio progetto di restaurazione del potere imperiale, ma provocò **una disgregazione ancora maggiore** dell'unità politica dell'impero. I grandi feudatari persero di fatto il controllo sui loro sottoposti e l'Europa si trovò frammentata in una moltitudine di domini feudali che rivendicavano la propria indipendenza, spesso in lotta tra loro e continuamente in conflitto con i sovrani che in ogni modo tentavano di imporsi, spesso con l'uso della forza, a feudatari piccoli e grandi.

La conseguenza estrema: il “vassallaggio multiplo”

La *Constitutio de feudis* portò al **completo svuotamento** del significato attribuito al giuramento di fedeltà che legava un vassallo al proprio signore: si giunse persino alla **moltiplicazione degli omaggi vassallatici** in capo a una stessa persona. Poiché il feudo era fonte di potere e di ricchezza, molti feudatari cercarono di ottenere l'**investitura di più feudi**, prestando giuramento di fedeltà a diversi signori. Questa pratica si rivelò subito **pericolosa**, soprattutto quando un vassallo prestava giuramento a signori che poi entravano in contrasto fra loro: a quel punto, la fedeltà dichiarata all'uno risultava incompatibile con quella giurata all'altro. Si moltiplicarono i casi di fellonia, i feudatari maggiori tentarono di assicurarsi l'appoggio dei vassalli concedendo loro privilegi ancora maggiori, aumentando così le **occasioni di tradimento** nei confronti dei loro avversari. Non di rado le situazioni di “vassallaggio multiplo” furono all'origine di sanguinose **guerre locali**.

Per porre rimedio a questa degenerazione del sistema feudale furono introdotte **nuove regole**, tese a vincolare più strettamente il vassallo al proprio signore, come l'obbligo di partecipare a celebrazioni ufficiali importanti, oppure alle sedute del tribunale, in modo da ostacolare la presenza del vassallo in luoghi diversi. Fu istituito l'**omaggio ligio**, che in caso di conflitto avrebbe dovuto prevalere su tutti gli altri prestati dalla stessa persona: tutte queste misure limitarono però solo in parte lo sfaldamento del sistema feudale, destinato a conservare per secoli, insieme alla propria struttura, anche le fragilità che lo caratterizzavano.

2. L'ORGANIZZAZIONE SOCIALE

La società tripartita

Come in tutte le epoche, anche nel Medioevo la società era costituita da una **grande varietà di componenti**, difficilmente riconducibili a uno schema preciso. Ciononostante, l'esigenza di mettere ordine e di legittimare le gerarchie esistenti condusse i contemporanei a elaborare una rappresentazione semplificata della società feudale.

Tra il X e l'XI secolo, il vescovo **Adalberone di Laon** delineò una **configurazione "tripartita"** della società feudale, strutturata al suo interno in **tre grandi "ordini"**, ciascuno dei quali preposto a svolgere funzioni necessarie alla vita della comunità:

- gli **oratores**, cioè "coloro che pregano": **vescovi, sacerdoti, monaci** che con le loro preghiere assicuravano la protezione di Dio su tutta la società;
- i **bellatores**, ossia "coloro che combattono": i **guerrieri**, intesi soprattutto come nobili cavalieri, che difendevano la comunità dai nemici;
- i **laboratores**, "coloro che lavorano": **contadini, artigiani, commercianti** che garantivano i mezzi di sussistenza alla comunità.

Tradizione e cambiamento

Questa tripartizione rigida naturalmente offre un **quadro molto sommario** della società feudale, tuttavia è possibile cogliere in essa alcuni aspetti importanti. Anzitutto, emerge una precisa **gerarchia di valore** tra i diversi ordini: quello degli **ecclesiastici** risulta essere il più importante, e questo è comprensibile se rapportato a un tempo nel quale la dimensione spirituale pervadeva ogni aspetto della vita delle persone e lo stesso potere politico era strettamente legato (se non subordinato) a quello religioso. Sempre nel contesto di quell'epoca, non stupisce la **scarsa considerazione riservata alla comune gente del popolo**, soprattutto ai contadini, necessari per la sopravvivenza di tutti, ma considerati servi, condannati alla fatica, come espressamente scrive il vescovo di Laon.

Alcuni storici hanno tuttavia notato che, rispetto al passato, nello schema di Adalberone vi è una novità: oltre al clero e all'aristocrazia militare, è espressamente indicata la categoria sociale dei **lavoratori**, che rappresenta la **dimensione economica** della vita comunitaria. Lo schema tripartito si rivelerebbe quindi capace di cogliere l'importanza della dimensione economica e produttiva per la vita e l'evoluzione della società.

Ordine

Dal latino *ordo*, che tra i vari significati ha anche quello di "ceto", "condizione", e indica un particolare gruppo sociale.



Raffigurazione dei lavori agricoli in un calendario del IX secolo.

3. CASTELLI E CAVALIERI

L'incastellamento

Nell'immaginario di tutti, il Medioevo feudale è associato a due immagini fondamentali: quella del castello e quella del cavaliere. E in effetti la presenza dei **castelli** (l'incastellamento) e la funzione della **cavalleria**, con le sue regole e le sue consuetudini (tornei, corteggiamenti di dame, ecc.), sono due elementi tipici della società e della cultura feudali.

L'**incastellamento** fu un fenomeno comune a **tutta l'Europa**, strettamente legato al consolidamento dell'organizzazione feudale. Fin dal IX secolo, piccoli e grandi feudatari iniziarono a circondare con robuste fortificazioni le proprie residenze, ma anche le città, i villaggi, i monasteri. Si trattava di **strutture di difesa** talvolta rozze e poco efficaci, ma necessarie per contrastare le ondate di invasori che, come abbiamo visto, proprio in quel periodo si riversavano nelle regioni centrali e occidentali del continente. Sorsero così i **primi castelli**, spesso collocati in **posizioni strategiche** che permettevano di controllare il territorio circostante, come i promontori o le anse dei fiumi.

Il signore del castello, detto "**castellano**", garantiva un **rifugio** sicuro a coloro che abitavano nelle campagne circostanti. In tal modo egli incrementava il proprio potere e poteva pretendere, in cambio della sua protezione, una quantità sempre crescente

di tributi e di *corvées*. Con il tempo, il castello da luogo di difesa si trasformò in **centro del potere feudale** e della vita sociale; la potenza di un feudatario dipendeva dal numero di vassalli che erano al suo servizio e dalla forza del suo esercito, ma era anche resa evidente dall'imponenza e dalla grandezza del castello in cui viveva.

Dal castello in legno ai più complessi edifici in pietra

I primi castelli erano molto semplici, costituiti da una torre in **legno** circondata da palizzate e fossati; servivano ad alloggiare gruppi di soldati posti a guardia dei confini o dei punti strategici del territorio. A partire dall'XI secolo, il castello assunse le caratteristiche di un robusto edificio di **pietra**, cinto da mura merlate lungo le quali sorgevano alte torri, con passerelle e punti di avvistamento dai quali le sentinelle vigilavano sulla sicurezza del castello e dei suoi abitanti. Spesso, per renderne l'accesso impraticabile agli assalitori, il castello veniva circondato da un largo **fossato** colmo d'acqua, attraversato solo da un ponte levatoio; le aperture nelle mura e le finestre erano poche, in modo da rendere la struttura più sicura e robusta.

All'interno delle mura, vi era solitamente una corte molto ampia, che poteva essere divisa in due cortili: quello interno racchiudeva il "**mastio**", un torrione nel quale solitamente si trovava la dimora del castellano; nell'altro cortile, la "**bassa corte**", sor-

Il castello di Fenis in Valle d'Aosta.



CASTELLI E NUOVI CENTRI

In Italia ci sono ancora molti paesi e cittadine di origine medievale, sorti intorno a un palazzo signorile o a una rocca, spesso ancora circondati da mura.

Uno studioso francese, Pierre Toubert, ha studiato questo tipo di insediamenti nel Lazio, costruiti tra l'VIII e il X secolo, e ha evidenziato una svolta rispetto ai secoli precedenti: fino ad allora i contadini vivevano in case sparse nella campagna, invece, con l'incastellamento, si radunarono in uno spazio organizzato, intorno al quale si stendeva il territorio rurale.

L'incastellamento del X secolo ha introdotto una rottura profonda nelle forme del popolamento e nella stessa struttura agraria. Teniamo presente: molto prima che gli storici medievalisti vi prestassero attenzione gli storiografi monastici dell'Italia centrale avevano già intuito con chiarezza l'importanza del fenomeno. Quando negli anni 1110-1117 hanno ripreso in mano per primi, in vista delle loro cronache, i documenti del X secolo, sono stati colpiti, più che dalla moltiplicazione degli uomini e dall'estensione delle terre coltivate, dalla rottura decisiva che si era ormai compiuta nelle forme dell'habitat. [...]

Nella maggior parte dei casi in cui la genesi di un castello è conosciuta, vediamo che questo nasce dall'occupazione di un rilievo disabitato, di un colle adatto alla costruzione di un castello, scelto in funzione della sua attitudine a diventare punto di coordinamento di una nuova aggregazione di quartieri agricoli. [...] Sia che il castello sia stato fondato su un colle deserto sia che, eventualmente, abbia riunito in un nucleo compatto una nebulosa preesistente di case di coloni, l'incastellamento ha prodotto dovunque la stessa frattura nelle forme di occupazione del suolo. Esso ha dato inizio a una nuova storia fondata su basi originali, quelle di un insediamento rigorosamente concentrato. [...]

In quanto impresa di urbanizzazione, l'incastellamento è sfociato nella creazione di un modello originale di villaggio. Le sue caratteristiche principali emergono con chiarezza dalle carte di fondazione e dagli elementi descrittivi che si possono raccogliere negli atti d'epoca. Si osserva fin dal X secolo una rigida delimitazione della superficie abitata per mezzo di una cinta muraria provvista di dispositivi d'accesso e di difesa. All'interno di questo perimetro il popolamento si è attuato secondo un piano prestabilito di lottizzazione delle aree edificabili [...]. Sono stati lasciati anche diversi spazi liberi, per lo meno in un primo tempo. Non c'è neppure l'ombra di un ammassamento spontaneo e disorganico di case. Le abitazioni contadine si sono disposte intorno a un nucleo monumentale costituito dalla chiesa e dalla fortezza signorile. Contrariamente a quanto affermano talvolta gli archeologi prescindendo da un esame accurato delle fonti scritte, le strutture di pietra hanno prevalso fin dall'inizio sulle costruzioni di legno. [...] Il tipo più comune – “casa elementare” con muri di pietra a blocchi quadrati sigillati a malta e tetto di piccole assi di legno – è rimasto immutato dal X secolo alla seconda metà del XII. Le pareti in legno erano riservate alle dipendenze della casa e ai fabbricati di servizio disseminati nella campagna. [...]

Difficoltà d'adattamento si avvertono nel XIII secolo, con la crescita demografica ininterrotta e la sofferta adozione di soluzioni tecniche così piene di inconvenienti come lo sviluppo delle case in altezza.

(da P. Toubert, *Feudalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio meridionale*, in A. Lepre - C. Petraccone, *Presente e passato. Antologia di critica storica*, Principato, Milano 1991)

gevano le case degli artigiani, le stalle, i granai, il forno, la cappella, le baracche per i soldati e la riserva di armi necessarie a garantire la difesa di tutti gli abitanti. Quest'ultimo agglomerato di costruzioni e di persone, alla fine del secolo XII lasciò la sede entro le mura e trovò posto nei **campi circostanti**. Talvolta anche la bassa corte esterna veniva fortificata, come nel caso del castello di Ludlow, in Inghilterra, dotato di una bassa corte di oltre 8000 metri quadrati che nel XII secolo fu interamente circondata da mura.

L'importanza della cavalleria

Nello stesso tempo in cui l'Europa si copriva di castelli, cresceva l'importanza dell'ordine dei **bellatores**, composto in prevalenza di **cavalieri addestrati esclusivamente a combattere**, che si mettevano al servizio del loro signore, lo seguivano nelle spedizioni, combattevano per lui e ne condividevano la vittoria e la sconfitta. Inizialmente i cavalieri erano anche persone non appartenenti all'aristocrazia, ma dovevano comunque disporre di un certo patrimonio, perché pochi potevano permettersi di sostenere i costi necessari per l'acquisto e il mantenimento di un cavallo e per dotarsi di un'armatura. In seguito, però, a partire almeno dall'XI secolo, si consolidò la tendenza a considerare l'attività militare nei ranghi della cavalleria una prerogativa esclusiva della **nobiltà**.

- Perché l'incastellamento è considerato una novità dagli storiografi medievali e dagli storici moderni?
- Quali sono i luoghi dell'incastellamento? Come viene organizzato lo spazio?
- Quali sono i tipi di costruzione?

Cadetto

Così erano chiamati i figli successivi al primogenito, che non avevano diritto a ereditare il feudo.

Paggio

Nella società cavalleresca era il ragazzo di nobile famiglia che prestava servizio presso la corte di un re, di un principe o di un aristocratico di rango più elevato, generalmente in attesa di essere avviato alla carriera militare.

Addobramento

Parola derivante dal termine franco *dubban*, "colpire", in riferimento al gesto con cui veniva poggiata la spada sulla spalla del guerriero che veniva proclamato cavaliere.

Scomunica

Dal latino *excommunicare*, letteralmente significa "escludere dalla comunione". È la pena più grave che un papa può infliggere a un membro della Chiesa, che se scomunicato viene posto fuori dalla comunità ecclesiastica ed escluso dai sacramenti.

Ordinazione

Cerimonia con la quale una persona veniva inserita in un determinato "ordine". Nel Medioevo vi erano diversi tipi di ordinazione, come quella a cavaliere; oggi il termine è rimasto in uso nel linguaggio ecclesiastico per indicare il sacramento dell'ordine conferito ai sacerdoti e ai vescovi.

Come si diventava cavalieri?

Cavalieri erano soprattutto i **figli cadetti** delle famiglie aristocratiche che, quando non erano avviati alla carriera ecclesiastica per diventare vescovi e abati, venivano educati al mestiere delle armi. In una società nella quale i feudi dovevano essere preservati intatti e passare in eredità dal padre al figlio primogenito, il problema dei cadetti era molto sentito e la cavalleria offriva una buona soluzione. Se era fortunato, un cavaliere poteva arricchirsi con i bottini di guerra o addirittura garantirsi un feudo come ricompensa per il valore dimostrato in battaglia.

La carriera del cavaliere cominciava nell'infanzia, quando, ancora bambino, veniva inviato come **paggio** al servizio di un signore feudale, e già cominciava a cavalcare e a maneggiare le armi. Nell'adolescenza diventava **scudiero** ed era assegnato al servizio di un cavaliere, al quale portava le armi sul campo di battaglia o che doveva scortare nelle battute di caccia. Quando era ritenuto maturo, tra i 15 e i 18 anni, veniva nominato **cavaliere** durante una solenne **cerimonia**, detta **addobramento**. In quell'occasione, riceveva la spada, l'elmo, la maglia di anelli di ferro, una lancia, lo scudo e gli speroni. Non si trattava di armi a lunga gittata (come per esempio l'arco o la balestra), considerate disonorevoli per assalire i nemici, ma di armi adatte al **combattimento corpo a corpo**, simile a un duello.

Dopo avere ricevuto armi e armatura, il cavaliere si poneva alle dipendenze del proprio signore, che in cambio del suo servizio provvedeva al suo mantenimento, oppure gli assegnava un terreno da cui poteva trarre una rendita.

Cavalieri erranti e "pace di Dio"

Non tutti i cavalieri avevano l'occasione di vedersi assegnato un feudo, seppure piccolo, dal quale trarre il necessario per vivere, e molti dovevano rassegnarsi a vivere da soldati presso i castelli dei loro signori. Altri preferivano tentare l'avventura e vagavano da un luogo all'altro (erano i cosiddetti "**cavalieri erranti**"), spesso dedicandosi ad azioni di **brigantaggio**. Anche in tempo di guerra il comportamento dei cavalieri non era proprio esemplare: non di rado **saccheggiavano** i villaggi che attraversavano, abbandonandosi a ogni tipo di violenza contro la popolazione delle campagne.

I signori feudali non facevano nulla per limitare gli eccessi dei loro cavalieri, e così toccò alla **Chiesa** trovare il modo per porre un freno alle crudeltà che venivano perpetrate in nome del valore guerriero. A partire dalla fine del X secolo, vescovi e abati imposero ai cavalieri un **giuramento** con il quale, sotto pena di **scomunica**, essi si impegnavano a non compiere violenze contro le persone inermi, i contadini e i religiosi, a non invadere le chiese, a non appropriarsi di animali e viveri altrui e a non pretendere riscatti "con il pretesto della guerra". Queste regole divennero famose con il nome di "**pace di Dio**" e ad esse si aggiunse, nel XII secolo, anche la consuetudine della "**tre-gua di Dio**": in base ad essa i cavalieri erano tenuti a evitare i combattimenti dal giovedì alla domenica (in ricordo dei tre giorni della Passione di Gesù, dal giovedì santo alla domenica di Resurrezione) e durante gli interi periodi di Avvento e di Quaresima.

Nasce l'"ordine" della cavalleria

L'opera di "cristianizzazione" della cavalleria intrapresa dalla Chiesa si compì con la trasformazione dell'addobramento in una **cerimonia religiosa** che assunse i caratteri di una vera e propria **ordinazione cavalleresca**, di un'investitura sacra.

La notte precedente il giorno dell'ordinazione il cavaliere doveva **vegliare in preghiera** (la "veglia d'armi") e, prima di ricevere le armi (che venivano benedette), si preparava con **riti di purificazione** che ricordavano il battesimo: si immergeva in una vasca per il bagno e una volta uscito si rivestiva di una tunica bianca.

Ricevute le armi e pronunciati i giuramenti richiesti, il cavaliere si dichiarava pronto ad agire secondo i **valori cristiani**, il che concretamente significava impegnarsi per la difesa delle categorie sociali più deboli (poveri, malati, orfani e vedove). In questo modo la cavalleria poneva a proprio fondamento ideali come la **lealtà**, la **giustizia** e la **nobiltà d'animo**.

A

PPROFONDIMENTO

ASPETTI E DOCUMENTI DEL FEUDALESIMO

Proviamo a fermare la nostra attenzione su alcuni aspetti del sistema feudale, descritti attraverso i documenti storici. In questo breve percorso prendiamo le mosse dalla teorizzazione della società tripartita resa celebre da Adalberone di Laon (doc. 1).

Ci avviciniamo poi alla figura dell'uomo d'armi, appartenente all'ordine dei *bellatores*:

come cavaliere egli si impegna con giuramento a non usare la propria forza per commettere abusi e violenze illegittime (doc. 2);

come *miles*, ovvero vassallo minore al servizio del proprio signore, egli ottiene il diritto di trasmettere in eredità il proprio beneficio (doc. 3).

LA SOCIETÀ TRIPARTITA (DOC. 1)

Adalberone, vescovo di Laon (Francia settentrionale), visse agli inizi dell'XI secolo. In un famoso *Carme* composto per il re di Francia, Roberto il Pio, espone lo schema della società tripartita. Il componimento affermava l'uguaglianza degli uomini, che però secondo Adalberone sono divisi nella società in servi e signori. Con una concezione tipicamente medievale, ispirata alla Trinità divina e presente anche in altri autori, egli definisce i tre ordini sociali.

Così come creati, uguali sono tutti gli uomini.
E unica è la casa di Dio, sotto un'unica Legge;
e una sola è la fede. Eppure triplice è l'ordine degli uomini.
La legge degli uomini distingue due condizioni diverse,
perché servo e signore non hanno medesima legge
e fra i nobili, governano alcuni e regnano altri
e solido è il regno sotto il loro comando.
Altri ancora non sono posti sotto il potere di altri
se evitano i delitti proibiti dal re:
e sono i guerrieri, che proteggono la Chiesa
e tutti difendono, poveri e ricchi,
con uguale fermezza difendendo se stessi.
Altro stato è quello dei servi,
che è mondo di dolori, che nulla possiede senza fatica:
chi mai potrà davvero su un abaco contare
affanni, fatiche, disagi dei servi?
Dalle mani dei servi a tutti provengono ricchezze e tessuti:
nessun uomo libero potrebbe mai vivere senza,
ché quando la fatica s'impone e si brama il lusso e il danaro,
pontefici e re diventano servi dei servi.
Dal servo, che egli sostiene, riceve cibo il signore.
E sono senza fine le lacrime e i lamenti dei servi.
Tripartita dunque è la casa di Dio. Unica essa è solo davanti
alla fede,
ché pregano gli uni, combattono altri, altri infine faticano.
Solidali fra loro, hanno inseparabili compiti.
E con scambievolmente aiuto giova l'uno ai due altri
e tutti danno sostegno reciproco.
Unico e trino è dunque il vincolo che corre fra loro.
Così soltanto poté un tempo trionfare la legge,
e poté il mondo raggiungere la pace.

(da Adalberone di Laon, *Carmen ad Robertum regem*, in M.L. Picascia (a cura di), *La società trinitaria*, Zanichelli, Bologna 1980)

IL GIURAMENTO DEL CAVALIERE (DOC. 2)

Il testo che segue risale al 1024 e riporta una parte del giuramento che il vescovo di Beauvais, nella Francia settentrionale, imponeva ai cavalieri della sua diocesi. Si tratta di un documento interessante, perché, considerando gli impegni richiesti agli uomini d'armi, è possibile capire quali fossero i crimini che essi erano soliti compiere. E in effetti sono un bel campionario di violenze e soprusi!

Non invaderò in nessun modo una chiesa. In ragione della sua immunità, non invaderò neppure i magazzini che sono nella cinta di una chiesa, salvo se un malfattore abbia violato questa pace [...]. Non attaccherò il chierico o il monaco se non portano le armi del mondo, né quello che cammina con loro senza lancia né scudo [...]. Non prenderò il bue, la vacca, il maiale, la pecora, l'agnello, la capra, l'asino e il fardello che porta, la giumenta e il suo puledro non domo. Non assalirò il contadino né la contadina, i sergenti o i mercanti; non prenderò il loro denaro; non li costringerò al riscatto, non li rovinerò prendendo i loro averi con il pretesto della guerra del loro signore, e non mi batterò per togliere loro il sostentamento. [...] Non incendierò né abatterò le case a meno che non vi trovi un cavaliere mio nemico o un ladro, e a meno che non siano unite a un castello che sia davvero un castello.

Non taglierò né sradicherò né vendemmierò le viti altrui, con il pretesto della guerra, se non sulla terra che è e deve essere mia. Non distruggerò mulini e non ruberò il grano che vi si trova, salvo quando sarò in cavalcata o in spedizione militare pubblica, e se è sulla mia propria terra. [...]

Non attaccherò il mercante né il pellegrino e non li spoglierò salvo se commettono qualche malefatta. Non ucciderò il bestiame dei contadini, se non per il mio nutrimento e quello della mia scorta. [...]

Non attaccherò le donne nobili, né quelli che circoleranno con esse, in assenza del loro marito, a meno che non trovi che commettono qualche malefatta contro di me nel loro movimento; mi comporterò allo stesso modo con le vedove e le monache.

(da G. Duby, *L'anno Mille*, Einaudi, Torino 1976)

A

PPROFONDIMENTO

LA *CONSTITUTIO DE FEUDIS* (DOC. 3)

La *Constitutio de feudis* venne promulgata nel 1037 da Corrado II per limitare i poteri dei feudatari maggiori e in particolare dell'arcivescovo di Milano Ariberto d'Intimiano, che nei primi decenni dell'XI secolo era diventato uno tra gli uomini più potenti dell'impero, con il controllo di una ventina di vescovati. Quando i vassalli minori si ribellavano ad Ariberto e ad altri feudatari maggiori suoi alleati, l'imperatore appoggiò i primi concedendo ad essi la possibilità di lasciare in eredità i feudi ai propri discendenti, indebolendo così il potere dei loro signori. Da questa situazione di indebolimento dei feudatari maggiori Corrado pensava di ricavare un vantaggio per la propria autorità, ma di fatto la situazione non fece che peggiorare.

Nel nome della santa e indivisibile Trinità, Corrado per grazia di Dio augustus imperatore dei Romani.

1. Vogliamo sia noto a tutti i fedeli della Santa Chiesa di Dio e ai nostri, presenti e futuri, che noi, al fine di riconciliare gli animi dei signori e dei *milites* [vassalli minori] così che siano trovati sempre gli uni con gli altri concordi e servano devotamente, con fedeltà e perseveranza noi e i loro signori, ordiniamo e fermamente decidiamo: che nessuno milite di vescovi, abati, badesse o di marchesi o conti o chiunque altro che tenga un beneficio dai nostri beni pubblici o dalle proprietà della Chiesa o che lo ha tenuto anche se ora lo ha ingiustamente perduto, appartenga egli ai nostri valvassori maggiori o ai loro vassalli, non debba perdere il suo beneficio senza colpa certa e dimostrata e se non in base alle costituzioni dei nostri predecessori e per giudizio dei loro pari.

2. Se nascerà contesa fra signori e militi, benché i suoi pari abbiano giudicato che il milite debba essere privato del beneficio, se egli dirà che ciò fu deciso ingiustamente e per odio, manterrà il beneficio finché il signore e chi ha promossa l'accusa coi pari suoi verranno alla nostra presenza e qui la causa sarà giustamente decisa. Se tuttavia i pari dell'incolpato verranno meno ai signori, egli terrà il beneficio finché verrà alla nostra presenza col suo signore ed i pari. Il signore invece od il milite che è incolpato e deciderà di venire alla nostra presenza, renda nota tale decisione a colui col quale ha contesa, sei settimane prima di incominciare il viaggio. E ciò sia osservato per i valvassori maggiori.
[...]

4. Ordiniamo altresì che quando un milite, fra i maggiori o i minori, lascerà questa vita terrena, il figlio suo ne erediti il beneficio. Se invece il milite non avrà un figlio ma lascerà un nipote [nato da suo figlio], questi abbia in pari modo il beneficio, con l'osservanza dell'uso praticato dai valvassori nella consegna dei cavalli e delle armi ai loro signori. Che se nemmeno un nipote lascerà e avrà un fratello legittimo e consanguineo, se questi avrà offeso il signore e vorrà fare ammenda e diventare suo milite, abbia il beneficio che fu già del padre suo (*).

5. Proibiamo inoltre in tutti i modi che alcuno dei signori presuma di far permuta o precaria o livello (***) dei benefici dei suoi militi senza il consenso di questi. Nessuno poi ardisca spogliare ingiustamente il milite di quei beni che egli tiene con titolo di proprietà o per ordine legale o per legittimo livello e precaria.

(da *Monumenta Germaniae Historica, Constitutiones et acta publica Imperatorum et regum*, a cura di L. Weiland, vol. 1, in A. De Bernardi - S. Guarracino, *L'operazione storica*, vol. 1, Bruno Mondadori, Milano, 1991)



(*) Secondo il diritto del tempo, il fratello del titolare poteva succedergli nel godimento del beneficio solo se già il padre ne fosse stato investito.

(**) Livello e precaria erano forme di concessione della terra, con o senza corresponsione di canone.

Miniatura che allude all'azione moderatrice esercitata dalla Chiesa nei confronti della cavalleria.

PARTE 5. L'ALTO MEDIOEVO

UNITÀ 4. IL FEUDALESIMO

DAL VASSALLAGGIO AL FEUDALESIMO

- ✓ Il feudalesimo, nuovo tipo di organizzazione politica e sociale che si andò affermando tra il X e l'XI secolo, rappresentò di fatto un'evoluzione del sistema vassallatico, uno strumento per governare i territori che all'inizio rimanevano sotto la completa giurisdizione del sovrano: i vassalli ne erano amministratori, non proprietari. Il feudo poteva essere affidato, con una cerimonia di investitura, a un nobile laico, ma anche a un vescovo o a un abate.
- ✓ La svolta decisiva che portò a intendere in modo diverso la funzione del feudo e di tutta l'organizzazione feudale tipica del Medioevo, fu il capitolare di Kiersy, emanato nell'877 da Carlo il Calvo, che stabiliva l'ereditarietà dei feudi maggiori. In questo modo, veniva meno uno dei capisaldi del sistema vassallatico: la consuetudine per cui, alla morte dei vassalli, il loro beneficio ritornava al sovrano. Dopo il capitolare di Kiersy, i feudi restavano, invece, ai discendenti di conti e marchesi, che rafforzarono così il loro potere a scapito dell'autorità imperiale, fino ad agire come veri e propri principi indipendenti.
- ✓ Il feudalesimo finì con il favorire la frammentazione del territorio e del tessuto politico europeo. Tra l'altro, i grandi vassalli iniziarono a suddividere il loro feudo in parti minori affidate ai valvassori e questi, a loro volta, si comportavano allo stesso modo con i valvassini. La frammentazione aumentò ancora quando l'imperatore Corrado II riconobbe l'ereditarietà dei feudi minori, emanando nel 1037 la *Constitutio de feudis*. Con il provvedimento, l'imperatore intendeva assicurarsi l'appoggio dei vassalli minori contro quelli maggiori, ma di fatto provocò la disgregazione dell'impero.
- ✓ Si arrivò a cercare l'investitura di più feudi, prestando giuramento di fedeltà a diversi signori, svuotando così di significato il giuramento stesso che legava il vassallo al proprio signore. La situazione diventava pericolosa quando i diversi signori entravano in contrasto tra loro, in quanto la fedeltà dichiarata all'uno diventava incompatibile con quella verso l'altro. Si cercò di ovviare con nuove regole, come l'istituzione dell'omaggio ligio (prevalente), ma il sistema rimase sempre molto fragile.

L'ORGANIZZAZIONE SOCIALE

- ✓ Secondo il vescovo Adalberone di Laon, la società medievale era strutturata in tre grandi "ordini" con funzioni proprie. Il più importante era l'ordine degli *oratores*, preposti alla pre-

ghiera: vescovi, sacerdoti, monaci; poi venivano i *bellatores*, i guerrieri che avevano la funzione di difendere la comunità; infine, venivano i *laboratores*, i lavoratori che garantivano i mezzi di sussistenza: contadini, artigiani, commercianti.

- ✓ Tale tripartizione offre un quadro molto sommario della società feudale, ma presenta alcuni aspetti significativi: in particolare, una gerarchia di valore tra i diversi ordini sociali, con gli ecclesiastici al vertice e una scarsa considerazione per il popolo, soprattutto per i contadini, considerati come servi condannati alla fatica.

CASTELLI E CAVALIERI

- ✓ Elementi tipici della società e della cultura feudali sono la comparsa dei castelli (incastellamento) e la nascita dell'ordine della cavalleria. Fin dal IX secolo, piccoli e grandi feudatari iniziarono a costruire castelli per difendersi dalle frequenti ondate di invasori, offrendo rifugio anche agli abitanti delle campagne circostanti. Il castello divenne sempre più il centro e il simbolo del potere feudale. Da semplici costruzioni in legno, a partire dall'XI secolo i castelli divennero robusti edifici di pietra, spesso circondati da un largo fossato e dotati di ponte levatoio.
- ✓ Parallelamente all'incastellamento cresceva l'importanza dell'ordine dei *bellatores*, in prevalenza cavalieri, che dall'XI secolo provenivano dal ceto della nobiltà. Molti erano figli cadetti (non primogeniti) delle famiglie aristocratiche, che, quando non erano avviati alla carriera ecclesiastica, venivano addestrati al combattimento e posti al servizio di un feudatario potente. Il cavaliere cominciava la sua formazione da bambino come paggio, poi come scudiero, per essere infine nominato cavaliere in una solenne cerimonia (l'addebbamento).
- ✓ Dal proprio signore alcuni cavalieri ricevevano un feudo, ma in maggioranza vivevano come soldati. Vi erano poi anche i cosiddetti "cavalieri erranti", che vagavano in cerca di avventure, spesso dedicandosi al brigantaggio e a violenze di ogni genere. Fu la Chiesa, verso la fine dell'XI secolo, a porre un freno a questi eccessi, imponendo ai cavalieri un giuramento di buon comportamento. Queste regole divennero famose con il nome di "pace di Dio". Nel XII secolo si aggiunse la "tregua di Dio", che vietava i combattimenti dal giovedì alla domenica e durante tutto l'Avvento e la Quaresima.
- ✓ L'opera di "sacralizzazione" della cavalleria ebbe il suo compimento quando il rito di nomina del cavaliere si trasformò in una vera e propria cerimonia religiosa, con la veglia di preghiera, i riti di purificazione, l'impegno giurato ad agire secondo i valori di lealtà, giustizia, nobiltà d'animo. Così idealizzata, la figura del cavaliere divenne un emblema dell'età medievale, cantata in celebri poemi.

CRONOLOGIA

✿ 877: *Capitolare di Kiersy* - Ereditarietà dei feudi maggiori

✿ 1037: *Constitutio de feudis* - Ereditarietà dei feudi minori